

Volontariato in tempo di pandemia: un incontro tra associazionismo e Comune di Bologna

#UnivolBologna organizza per **giovedì 20 maggio, dalle ore 18 alle 19.30**, un incontro per rileggere l'esperienza degli ultimi 14 mesi di pandemia e cercare di capire, insieme a Donato Di Memmo del Comune di Bologna, come il mondo associativo si è mobilitato per dare risposte all'emergenza, ai nuovi bisogni e le difficoltà delle persone.

Tante associazioni hanno infatti profuso un grande impegno e si sono mobilitate per rimodulare progetti e servizi fondamentali per la comunità, garantendo solidarietà, vicinanza e un sostegno concreto in un momento storico particolarmente complesso. E spesso lo hanno fatto in stretto raccordo con l'ente pubblico, rafforzando la capacità di lavorare in rete e co-progettare per portare sviluppo e benessere alla comunità.

Di Memmo, che è il Responsabile U.O. Terzo Settore e Cittadinanza Attiva Area Nuove Cittadinanze, Inclusione Sociale e Quartieri nel Comune di Bologna, dialogherà con VOLABO e con le associazioni che parteciperanno all'iniziativa per approfondire come stanno cambiando gli approcci e le modalità di collaborazione tra i diversi attori sociali del territorio, in particolare tra pubblico e Terzo settore.

[Per iscriversi all'incontro >>](#)

Ripensare le aree interne e montane dell'Emilia Romagna in epoca di pandemia

Itacà migranti e viaggiatori – Festival del Turismo Responsabile e Nexus Emilia Romagna organizzano, per **mercoledì 19 maggio, dalle ore 17 in poi**, un **webinar per confrontarsi sul rilancio e lo sviluppo delle aree interne e montane della nostra regione**, all'insegna della sostenibilità ambientale, economica e sociale partendo dal nuovo "Patto per il lavoro e per il clima" sottoscritto nel dicembre scorso tra la Regione Emilia-Romagna e enti locali, sindacati, imprese, associazioni ambientaliste, Terzo settore e volontariato.

L'incontro si terrà in diretta Facebook e prevede l'intervento di figure istituzionali e sindacali come Barbara Lori, Assessora alla Montagna, Aree Interne Regione Emilia-Romagna, Luigi Giove, Segretario generale Cgil Emilia Romagna, Matteo Lepore, Assessore Turismo e Cultura Comune di Bologna, Maurizio Fabbri, Presidente Unione dei Comuni dell'Appennino Bolognese.

Introduce e modera Alessia Mariotti, professoressa di Geografia – Center for Advanced Studies in Tourism – CAST.

Per partecipare al webinar collegarsi alla [pagina Facebook di Itacà](#) o sul [canale YouTube](#).

Crisi economica post pandemia

e frattura sociale: il Forum TS regionale propone una nuova responsabilità sociale

Come Forum del Terzo Settore Emilia Romagna riteniamo necessario manifestare la nostra grande preoccupazione e avanzare proposte per contribuire ad affrontare la situazione di difficoltà e di grande preoccupazione nella quale versano tante famiglie, cittadini, lavoratori e imprese.

Cosa succederà quando le persone non potranno più contare sugli ammortizzatori attivati durante la pandemia, assieme a chi, già da ora, non ha potuto contare su sostegni adeguati? I lavoratori che rischiano di perdere il lavoro, quelli precari, chi ha un lavoro sommerso o autonomo che non vedono prospettive per il loro futuro, il tutto acuito dalla crescita delle disuguaglianze, che colpiscono particolarmente le donne e i minori, tutti questi fattori messi assieme non **rischiano di trasformarsi in una profonda frattura sociale?** Una frattura prima di tutto iniqua e non tollerabile ma che può diventare una miscela sociale esplosiva in Italia e in Europa. Un conflitto regressivo fra “garantiti e non garantiti”, giovani e anziani, lavoratori pubblici e privati, nord e sud che, a sua volta, può coinvolgere gli stessi livelli istituzionali.

Come vediamo, sono già in atto, sostenuti da chi soffia sul fuoco, i primi tentativi di blocchi stradali e lo stesso Fondo Monetario riconosce che durante la pandemia sono aumentate le disuguaglianze fino a proporre di alzare le tasse ai più ricchi, abbassandole, nel contempo, ai più poveri. L'incremento delle disuguaglianze ci preoccupa e del resto quando una crisi conclude la sua parte più cruenta, come è già successo un secolo fa nel nostro Paese, il dopo può essere peggiore della stessa crisi. Per queste ragioni pensiamo che sarebbe necessario dare un chiaro segnale alla parte più

fragile della popolazione che coinvolga tutti.

Servono risorse e noi pensiamo che la parte economicamente più forte della popolazione, attraverso gli strumenti più equi, adeguati ed efficaci, dovrebbe essere chiamata a contribuire, con una parte della propria ricchezza e del proprio reddito, a sostenere chi fa più fatica e vede un futuro senza speranza. Così come andrebbero incentivati tutti i contributi e le donazioni volontarie a sostegno delle persone più marginali, fragili e disagiate.

Sappiamo bene che servono riforme capaci di rendere il sistema più equo e in grado di abbattere un'evasione fiscale che continua a essere uno schiaffo per chi paga regolarmente le tasse. Così come si deve superare una frammentazione del lavoro e delle tutele individuali e collettive ormai insostenibile. L'Istat ci dice che il divario fra garantiti e non garantiti è attenuato dal fatto che nelle famiglie si riscontrano spesso queste due situazioni e così si affrontano i problemi; ma noi vediamo che tra le persone che incontriamo ogni giorno nelle attività di volontariato, promozione e cooperazione sociale, è sempre meno vero.

E' per tutte queste motivazioni che riteniamo necessario che, da tutto il Parlamento e dal Governo, di fianco a quanto di positivo è stato fatto, si manifesti una formale presa in carico del problema con una forte iniziativa politica e proposte chiare e soprattutto immediate, che, come è già avvenuto nel recente passato, mobiliti tutti, a partire dai nostri rappresentanti istituzionali, non solo per evitare un lacerante e regressivo conflitto sociale ma per una nuova e collettiva "responsabilità sociale". Una responsabilità che contrasti le pratiche "furbesche" tipiche del nostro Paese, promuovendo rigore nei controlli e stigma sociale nei confronti di chi evade, perché chi si approfitta oggi della situazione, è molto più colpevole e questo è il momento di ribadirlo con ancora più forza. Una nuova coscienza civile dove ognuno contribuisce in base alle proprie possibilità per

uscirne insieme ed entrare nel tempo nuovo che la stessa crisi ci impone di affrontare . “Nessuno si salva da solo”!

*Per il Coordinamento Forum Terzo Settore Emilia Romagna
il Portavoce Fausto Viviani*

“Paura del virus o paura della cura?”: il primo incontro del ciclo “Il Lettino e la Piazza”

Il Centro Psicoanalitico di Bologna e Biblioteca Salaborsa organizzano per sabato 10 aprile, alle ore 17, l'incontro dal titolo: *Paura del virus o paura della cura?*. L'evento fa parte della sesta edizione de [Il Lettino e la Piazza](#), un ciclo di incontri fra psicoanalisti, intellettuali e rappresentanti della società civile per riflettere e dialogare sui temi sensibili del presente. Il tema della rassegna di quest'anno sarà: *Prendersi cura della paura*.

L'arrivo della pandemia globale ha purtroppo portato con sé molte ripercussioni psicologiche, in particolare ha amplificato le paure già esistenti.

Questo ciclo di incontri propone un percorso di riflessione sollecita e attenta, con l'intento di comprendere le ragioni profonde della paura, di renderla pensabile e comunicabile, di ascoltarla affettuosamente tenendola accanto come una compagna di strada affinché possa assolvere al suo compito primario: mettere in guardia da eventuali pericoli.

Durante l'incontro del 10 aprile parleranno di virus, vaccini e cure Nicola Magrini, direttore generale dell'Agenzia Italiana del Farmaco e Roberto Goisis, psicoanalista. Modera Veronica Ceruti, direttrice Bologna Biblioteche.

L'incontro, online ad accesso libero, sarà trasmesso sul [canale YouTube >>](#) di Bologna Biblioteche.

“Anzianità in arancione”: inchiesta poetica in diretta online con Teatri di Vita

Teatri di Vita presenta l'evento *Anzianità in arancione* previsto per mercoledì 31 marzo alle ore 19. I protagonisti saranno gli anziani, **ultrasettantenni che raccontano le loro giornate durante la pandemia**: chi ha preso e superato il Covid, chi lo ha esorcizzato con l'arte o la spiritualità, chi ha sofferto la distanza da figli e nipoti.

Si tratta di un quadro inedito e vivace di uomini e donne, tra i 75 e gli 85 anni, di varie parti d'Italia, da Milano a Bari, da Cagliari a Roma, da Bologna a Cosenza, non solo uniti dalle loro storie di distanza e solitudine ma anche di affiatamento con nipoti o giovani amici che hanno reso le loro giornate durante l'emergenza sanitaria meno monotone stabilendo nuove routine.

Nati tutti nella seconda metà degli anni Trenta e nei primi anni Quaranta, hanno vissuto la guerra e il dopoguerra, sono diventati adulti durante il miracolo economico italiano, hanno conosciuto sia la fame che il benessere della crescita economica, dello sviluppo tecnologico di quegli anni, ma come hanno affrontato l'incertezza e la paura legata al Covid?

Anzianità in arancione è un evento in diretta web e sarà possibile seguirlo sul [sito >>](#) e sulle pagine [Facebook >>](#) e [YouTube >>](#) del teatro bolognese.

L'evento è prodotto da Teatri di Vita a cura di Katia Ippaso e Stefano Casi, con il contributo di Comune di Bologna, Regione Emilia Romagna e MiC.

Si tratta della seconda tappa del ciclo di eventi di Teatri di Vita; per prendere visione della prima visitare il seguente [link >>](#).

“Popolazioni e pandemia nella storia”, il webinar di Fondazione Golinelli

Giovedì 25 marzo alle ore 17.30 si terrà il webinar gratuito “Popolazioni e pandemia nella storia”, a cura di Fondazione Golinelli.

La storia dell'umanità passa anche dalle malattie che l'hanno contraddistinta e che da sempre si pongono come un agente di cambiamento politico, sociale e culturale. L'epidemiologia studia la distribuzione e la frequenza nella popolazione delle malattie, permettendo di fare previsioni sulle nuove e approntando strategie di prevenzione e contenimento.

È per questo che, in un periodo in cui si discute di salto di specie, immunità di gregge e indicatori epidemiologici, **Maria Paola Landini**, direttore scientifico dell'IRCCS Istituto Ortopedico Rizzoli e **Vanessa Pietrantonio**, ricercatrice, saggista e docente di Letterature Comparete all'Università di Bologna, **illustreranno i tanti aspetti, non solo scientifici, legati al mondo degli agenti infettivi.**

Sarà possibile guardare e interagire con l'evento su [Facebook Live](#) e sul [canale YouTube](#) della Fondazione Golinelli.

Iscrivendosi all'evento da [questo link](#), si potrà ricevere materiale di approfondimento rispetto a quanto proposto dal webinar in diretta.

Al via l'offerta formativa di Università del Volontariato di Bologna per il primo semestre del 2021

Al via l'offerta formativa di Università del Volontariato di Bologna per il primo semestre del 2021.

Due sono i fili conduttori: il **volontariato durante e dopo la pandemia** e la **Riforma del Terzo settore**.

Il primo tema porta con sé la necessità di ripensare il ruolo del volontariato; approfondire e portare a valore i nuovi apprendimenti nati dall'esperienza; consolidare e continuare a generare innovazione sociale; prendersi cura del benessere delle associazioni e delle persone che ne sono parte.

Il secondo tema si articola in proposte formative che toccano gli aspetti giuridici, fiscali, amministrativi della Riforma del Terzo settore che passo dopo passo sta compiendo il suo percorso.

[Scopri il programma completo e come iscriverti >>](#)

“Adolescenze in giallo”: i ragazzi narratori e protagonisti di un anno vissuto tra lockdown e didattica a distanza

Chi sono gli “adolescenti in giallo” di questo inizio 2021? Un’età che mai come oggi è al centro dell’attenzione della politica, per le scelte scolastiche, e del mercato, per la proposta digitale, ma che difficilmente ha occasione di esprimersi e auto-rappresentarsi. Ragazzi “in giallo”, dove il colore diventa una significativa area tematica, indice della situazione che si trovano ad affrontare, gialla come il segnale del semaforo **tra il movimento e lo stallo**. Con lo scopo di mettere in luce l’esperienza di quegli stessi **adolescenti “reclusi”**, condannati a un anno di lockdown e di didattica a distanza, [Teatri di Vita](http://www.teatridivita.it) organizza **Adolescenze in giallo**, in diretta **venerdì 5 marzo alle ore 21** sul sito www.teatridivita.it e sulle pagine Facebook e Instagram del teatro.

Un’iniziativa che darà spazio **alle voci di nove ragazzi e ragazze tra i 15 e i 18 anni**, ideata da **Andrea Adriatico** e curata da **Katia Ippaso**, giornalista, scrittrice e drammaturga, e da **Stefano Casi**, direttore artistico di *Teatri di Vita*. Un’inchiesta non giornalistica ma “poetica”, che, attraverso scrittura ed espressione, andrà a indagare le parole e le azioni con cui i giovani protagonisti sceglieranno di raccontarsi.

Un progetto che vuole mettere al centro della propria narrazione il modo in cui l'adolescenza sta vivendo l'emergenza pandemica. Ragazzi confinati tra obblighi di distanziamento che limitano la socialità e l'istruzione, ormai ridotte a essere compresse nel canale del digitale.

Per partecipare basta connettersi sul sito [>>](http://www.teatridivita.it).

In diretta anche su [Facebook](#) e [Instagram](#).

Le parole del nostro tempo: la presentazione del libro di Matteo Zuppi e Andrea Segrè

“Le parole del nostro tempo”: è questo il titolo del libro che verrà presentato **venerdì 12 febbraio, alle ore 18.30** in un evento online promosso da Auser Bologna.

Il libro – scritto dal **Card. Matteo Zuppi**, arcivescovo di Bologna e **Andrea Segrè**, professore di Politica agraria internazionale e comparata all'Università di Bologna – racconta i principali cambiamenti in corso e si interroga sul futuro a partire dalle parole che più usiamo nel nostro lessico quotidiano. Che cosa rimarrà della drammatica pandemia che ci ha colpiti? Come coglierne gli aspetti anche positivi e guardare a nuovi stili di vita per il futuro?

Confrontando due prospettive, una spirituale e religiosa, l'altra laica e scientifica, si discuterà di valori per vivere il nostro nuovo tempo.

Insieme agli autori, intervorranno Antonella Lazzari, presidente di Auser Bologna, e Loris Marchesini, volontario Auser.

Si potrà partecipare all'evento tramite piattaforma Zoom cliccando sul link <https://cgiler.zoom.us/j/91793891114> oppure seguendo la diretta [sulla pagina Facebook di Auser Bologna](#).

Percezione delle migrazioni in epoca di pandemia: le ricerche IPSOS e Osservatorio di Pavia per WeWorld

Due indagini sulla percezione e la rappresentazione mediatica delle migrazioni, **realizzate da Ipsos e Osservatorio di Pavia, sono state presentate e messe a confronto da [WeWorld](#)**, l'organizzazione italiana che da 50 anni difende i diritti di donne e bambini in 27 Paesi, nel corso dell'incontro "Media e migrazioni" e nell'ambito del progetto europeo CIAK MigrACTION, lo scorso giovedì 8 ottobre, a Bologna.

Gli studi si sono concentrati rispettivamente sulla percezione del fenomeno migratorio da parte degli italiani e la rappresentazione di migranti e migrazioni nei media. All'incontro hanno partecipato, tra gli altri, il Presidente di WeWorld Marco Chiesara, l'Assessore al Lavoro e alle Attività Produttive del Comune di Bologna Marco Lombardo, Anna Meli (COSPE), Manuela Malchiodi dell'Osservatorio di Pavia e Chiara Ferrari di IPSOS.

Nel sondaggio di Ipsos "La percezione dei migranti nell'Italia del Coronavirus" a emergere è la differente percezione dell'immigrazione: se chiediamo agli italiani quali sono per loro i problemi principali, pensando al contesto nazionale 1 italiano su quattro (27%) risponde migrazioni, se lo chiediamo

a livello del proprio Comune è solo 1 italiano su 10 (12%). Un dato ancora più interessante se messo a confronto con l'analisi realizzata dall'Osservatorio di Pavia su come i Media trattano il tema migratorio (meno del 4% nei tg prime time). I migranti in tv sono passivi, mal rappresentati e quasi mai interpellati direttamente, una categoria indistinta, insomma, che permette allo spettatore di mantenere il proprio stereotipo.

Lo studio dell'Osservatorio di Pavia "Migranti e Lavoro nell'informazione Italiana" ha preso invece in considerazione il tema del lavoro, indagando livello, tipo di attenzione e linguaggio riservati dai principali telegiornali di sette TV generaliste e da parte di dieci quotidiani alla condizione professionale dei migranti.

Le notizie sui migranti riguardano il 3,7% del totale delle notizie in TV. Due temi la fanno da padrone: atti di razzismo e intolleranza da una parte, e diritti dei migranti e delle minoranze etnico-religiose dall'altra. Altro tema molto affrontato è quello degli arrivi di migranti sul suolo italiano. Restano in coda l'Inclusione e le storie di successo, come i percorsi professionali di successo dei cittadini immigrati nel nostro Paese. In generale però i lavoratori immigrati non sono quasi mai interpellati su questo tema, che pur li riguarda direttamente, mentre predominano le voci dei politici italiani. I migranti sono presentati soprattutto come categoria indistinta, e hanno un ruolo passivo nei notiziari, sono solo oggetto di discorso (nel 69,5% delle notizie; nel 13,4% hanno ruolo attivo ed esprimono opinioni; nel 17% delle notizie sono i protagonisti della narrazione). L'indagine evidenzia poi come, sia nei notiziari televisivi sia sulla carta stampata, il tema dei migranti rappresenti un argomento molto ideologico e divisivo.

"I due rapporti evidenziano il sovradimensionamento del fenomeno migratorio a livello nazionale, sia sui media che nella percezione dell'opinione pubblica. Una percezione che

crolla quando si chiede alle persone che peso riveste il problema dell'immigrazione nel proprio quotidiano" commenta Marco Chiesara, Presidente di WeWorld. "Il tema dell'immigrazione è nazionale ma poco locale, serve a smuovere le pance a livello politico, viene raccontato sui media, dove però i migranti restano spesso passivi, senza voce. Quindi i cittadini lo registrano come un problema a livello di sistema Paese, ma poi nella vita "reale" difficilmente ne sperimentano davvero effetti negativi. Per superare gli stereotipi è necessario mettere al centro della narrazione mediatica l'individuo-migrante, la sua voce e la sua storia, riconoscendo l'altro come persona e non come categoria. Solo così possiamo contrastare il clima d'odio che dilaga, non solo nel nostro Paese. Un'Europa più inclusiva è un valore per tutti i membri".

Il rapporto completo del [sondaggio Ipsos](#)
L'indagine dell'[Osservatorio di Pavia](#)

Essere vivi e rinchiusi: salute mentale e pandemia

Giovedì 30 aprile dalle ore 18 alle 19.30 il secondo appuntamento live sulla pagina Facebook del [Centro Donati – I care](#) per parlare di persone in stato di fragilità al tempo del coronavirus. "Essere vivi e rinchiusi: salute mentale e pandemia" è il titolo dell'evento che cercherà di dare una risposta a queste domande: come vivono le persone con problemi di salute mentale questo periodo? Come vengono loro garantite le cure e i servizi?

Ma in generale tutte le persone sono esposte a vivere in una situazione completamente nuova che genera ansia e paura.

Aumenterà il malessere psicologico? Che cosa possiamo fare?

Discuteranno la situazione nell'ambito dell'area metropolitana bolognese **Gabriella Gallo**, psicologa, dirigente del Dipartimento di Salute Mentale dell'Ausl di Bologna, progetto "Parla con noi comunità in connessione"; **Elisabetta Bernardinello e Velia Zulli**, progetto IESA del Dipartimento di Salute Mentale dell'Ausl di Bologna e **Angelo Fioritti**, direttore del Dipartimento di Salute Mentale e delle Dipendenze Patologiche dell'Ausl di Bologna.

Moderà Flavia Baccari, del Centro Donati – I care che è anche l'associazione che sta promuovendo questa serie di incontri.

Il carcerato ha la divisa di un altro colore

di Carla Ianniello/Un giorno arriva una pandemia. Ti cade sulla testa, poi passa sulle spalle. Ti oltrepassa, cade nell'anima. Cade nella mia e in quella di tutti. E' strano a dirsi ma forse era tempo che non ci sentivamo più tutti sulla stessa barca. Non ci prendiamo in giro si sa, non siamo tutti sulla stessa barca: alcuni ce l'hanno a remi, altri hanno motoscafi da fare invidia, altri più che barche hanno canoe. In Spagna in uno striscione su un balcone è comparsa una frase: "romanticizzare la quarantena è un privilegio di classe." Ecco, non siamo sulla stessa barca ma stiamo navigando tutti lo stesso mare. Ed è indubbiamente un mare impervio. Ma non è un mare mosso.

Se il mare fosse una pandemia sarebbe un mare calmo, pieno di mulinelli. Il pericolo dei mulinelli non si vede. Lo senti solo quando arriva: è come il virus. Il virus non lo vedi. E'

il nemico mascherato da... Niente. Ed è per questo che ci spaventa.

Siamo abituati da anni, secoli, a guardare il pericolo e il nemico negli occhi: l'immigrato, il tossico, il criminale. Eccoli i pericoli, in fila al patibolo.

“Sparagli Pietro, sparagli ora. E dopo un colpo sparagli ancora. Fino a che tu non lo vedrai esangue cadere in terra a coprire il suo sangue.” Nei versi di De Andrè non c'è il racconto del fronte, c'è altro. C'è quanto l'uomo abbia bisogno di spargere il sangue del cattivo: sui giornali, nei luoghi comuni, nelle campagne elettorali. Perché spargere il sangue del cattivo in fondo ci aiuta a immergerci in quella consapevolezza che noi siamo dalla parte giusta. Ma quell'uomo “in fondo alla valle” di cui parla De Andrè aveva solo una colpa: “la divisa di un altro colore.”

L'immigrato paga il peso della divisa col colore della pelle, il tossico col suo sguardo e i buchi sulle braccia... e il criminale, il detenuto?

Qualche tempo fa ho posto una domanda a dei ragazzi di un liceo di Bologna: “Sapreste riconoscere una persona che è stata detenuta?” La risposta è stata un secco no. E sono sicura che gli stessi ragazzi non riconoscerebbero un detenuto in permesso per le strade di Bologna.

Nell'immaginario collettivo, figlio dell'influenza dei film americani, il detenuto si immagina in divisa. Eccola “la divisa di un altro colore.” La divisa che ci permette di capire che tu sei il cattivo. Di etichettarti. Ma in Italia i detenuti non hanno divise, ma portano segni distintivi molto più pesanti. Perché oltre a macchiarsi la fedina penale, spesso ci si macchia la vita di un'esperienza che a volte porta più a ripetere gli errori che a evitarli. La vita durante e dopo il carcere è una sfida, con se stessi e con una società che fatica a comprendere che non esistono etichette.

Che non esiste il buono e non esiste il cattivo. Esistono uomini che sbagliano.

Questa pandemia ci sta dicendo che il nemico non si vede e no, non ha una divisa. Che il nemico vive per le strade e non chiuso dietro le sbarre. L'isolamento sembra l'unica via per noi umani per proteggerci dalla malattia. L'umano lotta contro il virus stando da solo, evitando contatti: è un isolamento che ha un senso perché ognuno di noi è una minaccia.

I detenuti vivono in isolamento dalla società, con o senza pandemia. E' un isolamento che ha un senso perché sono una minaccia: è un collegamento scontato. Ma le cose scontate pagano sempre un caro prezzo: non vengono pesate. Se il carcere serve a reinserire un elemento in società come narra il nostro caro art.27, ha senso isolarlo, estraniarlo dalla società stessa? Quanto questo può servire? Forse si può trarre beneficio dall'isolamento quanto prima questo diventi tentativo di convivenza. Ma la convivenza necessita di quell'elemento importante che è la fiducia reciproca. E la fiducia si sa, vive e fiorisce solo nelle società che non conoscono divise ed etichette. In quelle società che non sono fatte da buoni e cattivi, ma solo da uomini.